Champions League, 5 episodi che dovrebbero spingere la UEFA ad adottare il VAR

Non si placano le polemiche arbitrali in **Champions League**, anzi: al termine delle due semifinali, il chiasso che si è creato attorno agli arbitraggi sembra essere aumentato esponenzialmente. Nella serata di martedì ha dato via alle danze il **Bayern Monaco**, che al termine del match finito 2-2 contro il Real Madrid, ha reclamato ben tre rigori negati dall'arbitro. Sulla stessa scia la **Roma**, che tramite le parole del direttore **Monchi**, si è lamentata di due rigori negati, un cartellino rosso mancante al Liverpool e un goal in fuorigoco dei *reds* nel match d'andata. Curioso come, almeno per una volta, la Juventus e la Roma si alleino mediaticamente, con l'ex direttore del Siviglia che invita il calcio italiano ad alzare la voce, proprio come fece **Agnelli** al termine del quarto di finale perso contro la squadra di Zidane. Sono sempre di più le società che reclamano l'adozione del **VAR** anche in Champions League, così da poter scremare il lavoro della terna arbitrale e poterne giovare senza alzare polveroni dannosi e tediosi. Andiamo ad analizzare quali sono stati i cinque episodi più emblematici di questa edizione della più prestigiosa coppa europea.

Real Madrid – Paris Saint-Germain



Nel match d'andata degli ottavi di finale tra Real Madrid e Paris Saint-Germain, terminato 3-1 in favore dei *Blancos*, i parigini reclamano un rigore per fallo di mano di **Sergio Ramos**: sul risultato di 1-1, all'inizio della ripresa, il capitano del Real stoppa un bel tiro di Rabiot, con il braccio non attaccato al corpo. Niente rigore per l'arbitro Rocchi, che da ottima posizione fa segno di continuare a giocare. Il fischietto italiano verrà poi duramente criticato da tutta la società francese, anche per altri errori commessi nel corso del match.

Roma – Liverpool



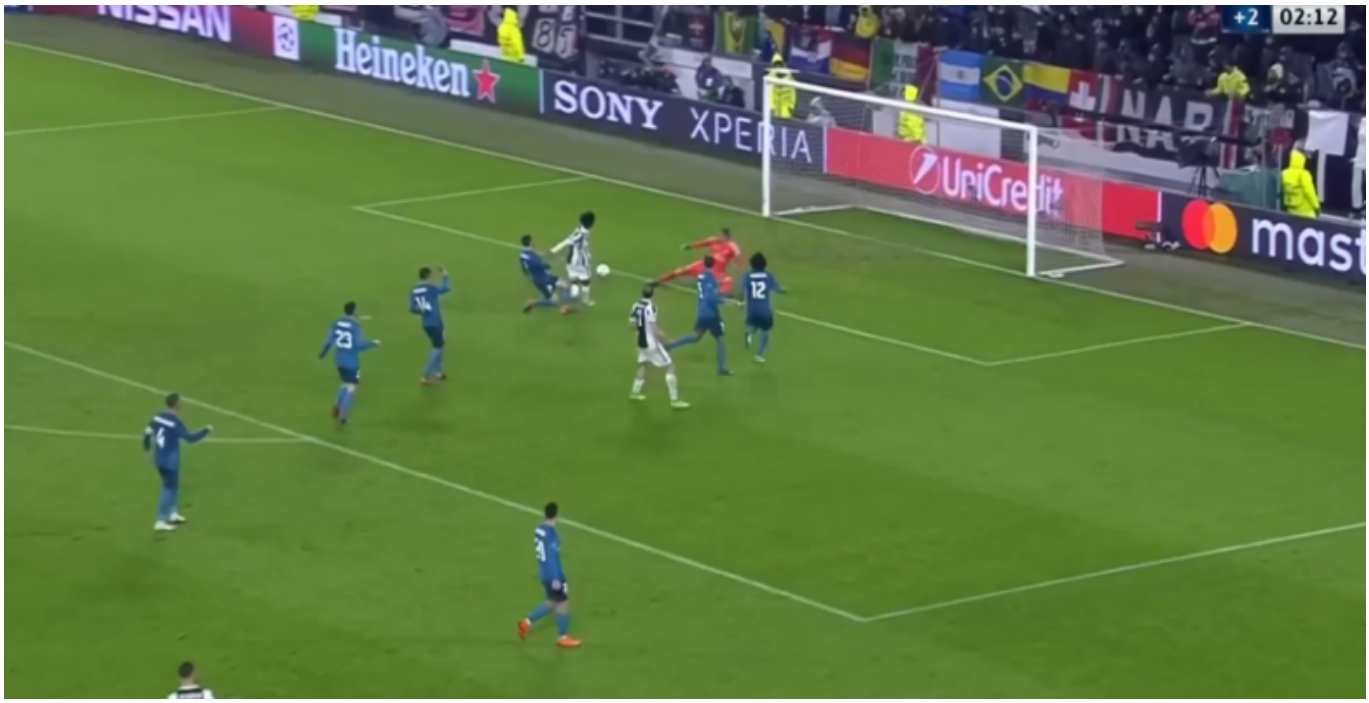
Probabilmente è questo l'episodio più clamoroso dei tanti reclamati dalla Roma: sul risultato di 2-2, con i giallorossi padroni del campo e con il Liverpool in difficoltà, El Shaarawy calcia da dentro l'area piccola e **Alexander-Arnold** si immola sulla traiettoria del tiro e para clamorosamente con la mano aperta. Calcio di rigore ed espulsione secondo il regolamento, tutto regolare secondo l'arbitro Skomina che lascia proseguire.

Real Madrid – Bayern Monaco



Anche l'altra semifinale può vantare un episodio analogo a quello della Roma: durante il primo tempo, sul risultato di 1-1, **Marcelo** ha toccato con la mano un cross di Kimmich, ma il fischietto turco Çakır ha deciso di lasciar correre. Lo stesso terzino del Real Madrid, il giorno dopo la partita, ha ammesso di averla toccata di mano e che sarebbe stato giusto assegnare il rigore ai bavaresi.

Juventus – Real Madrid



Si sta giocando l'ultima azione del quarto di finale tra Juventus e Real Madrid quando, sul risultato di 3-0 per i madrileni, **Cuadrado** si presenta davanti a Navas e viene steso da **Carvajal**, che impedisce al colombiano di calciare liberamente. L'episodio poteva sembrare di poco conto dato il risultato della partita, ma a posteriori sarebbe potuto cambiare completamente l'esito del match di ritorno.

Real Madrid – Juventus



Il mondo del calcio si è diviso su questo episodio, di cui tanto, forse anche troppo, si è già parlato: la Juventus ha ribalatato incredibilmente il 3-0 subito in casa, quando al 93′ **Benatia** frana addosso a **Lucas Vazquez**, toccando però il pallone. Rigore per i *Blancos* e 3-1 firmato da Ronaldo. Il rimpianto più grosso è quello di non aver dato la possibilità all'arbitro di visionare il fallo con il VAR, in modo tale che la sua decisione poteva essere la più professionale possibile.

Juventus ad un passo dallo scudetto: quanta distanza ancora c’è dalle avversarie?

Paradiso, inferno e ritorno: non solo nel derby d’Italia contro l’Inter, ma anche in campionato. Con la vittoria del Napoli all’Allianz Stadium, la Juventus sembrava destinata a dire addio al record del settimo scudetto consecutivo: la motivazione era legata ad un calendario più agevole per gli azzurri e al fatto che i bianconeri erano apparsi poco brillanti nelle ultime partite. Certo, anche la gara di San Siro ha evidenziato l’opaca condizione fisica della squadra torinese, ma l’esperienza e le qualità individuali le hanno permesso di trovare una vittoria fondamentale per il successo finale. In più è arrivata anche l’inaspettata sconfitta del Napoli in quel di Firenze, che ha quasi messo definitivamente fuori gioco gli azzurri dalla corsa al titolo per la Serie A. Ora la strada sembra essere in discesa per la *Vecchia Signora*, che però non deve abbassare la guardia, ma restare concentrata fino alla fine: d’altronde questa è anche la filosofia della società bianconera, abituata a vincere e con una mentalità nettamente più allenata rispetto alle dirette avversarie.

Attitudine alla vittoria e qualità della rosa



In Italia la Juventus ha dimostrato di non avere rivali per la forza dell'organico a disposizione, molto più esperta, profonda, completa e soprattutto, per dirla molto semplicemente così da non lasciare dubbi, formata da campioni molto più forti rispetto a quella delle altre squadre. Allegri in questi suoi anni juventini è stato capace di praticare un'ottima gestione delle risorse, e anche grazie ad una società già eccelsa in questo e capace di crescere sempre di più, è riuscito a creare una squadra compatta e determinata. Per fare un esempio prendiamo in considerazione la partita più recente, quella contro l'Inter: come uno scorpione messo all'angolo, la Juventus si è compattata nel massimo momento di difficoltà ed è riuscita a sferrare l'attacco letale che nessuno si aspettava. La differenza l'ha fatta anche la qualità dei cambi effettuati da Spalletti e Allegri: per i nerazzurri sono usciti D'Ambrosio e Icardi e sono entrati Santon e Karamoh, mentre tra le fila bianconere Bernardeschi e Dybala hanno preso i posti di Mandzukic e Khedira.

Spirito di gruppo



Se sabato sera la *Vecchia Signora* ha vinto, pur giocando malissimo nella prima parte del secondo tempo e pur boccheggiando, è perché ha voluto fortemente vincere. Lo ha voluto come insieme, come gruppo roccioso che si è stretto intorno al suo capitano Buffon e ad un senatore come Barzagli, che ha avuto la sfortuna di firmare un autogol che stava per far concludere il ciclo nella maniera più assurda. Adesso resta da centrare un successo che rimarrebbe nella storia, con tutto

l’ambiente juventino consapevole di potercela fare, perché se la benzina nelle gambe è finita, non si può dire lo stesso di quella mentale, linfa vitale per la Juventus che si rigenera di vittoria in vittoria. Allegri ha ribadito che la sua squadra dal punto di vista del carattere è straordinaria nel voler sempre portare a casa il risultato in qualsiasi situazione, e se anche Sarri ha ammesso che la Juventus è di un altro pianeta, allora sembra non ci sia veramente nulla da fare. Del resto doversi confrontare con una squadra che non prende quasi mai gol e vince tutte le partite, sia quando gioca bene che quando gioca male, è psicologicamente massacrante ed è quasi inevitabile che prima o poi si lasci qualcosa per strada.

Differenza di fatturato



Fatturati, ingaggi dei calciatori ed acquisti degli stessi fanno sicuramente la differenza tra le potenzialità delle due società di Juventus e Napoli. Il fatturato dei bianconeri si attesterebbe sui 562 milioni di euro, quasi il doppio di quello del club partenopeo, che comunque è aumentato a dismisura da quando Aurelio De Laurentiis è diventato presidente: il patron azzurro, con il suo modus operandi, ha permesso al bilancio del Napoli di lievitare, fino a raggiungere quota 300 milioni. La filosofia che viene portata avanti è quella della ricerca di giocatori promettenti che possano esplodere e creare, da un lato valore aggiunto alla squadra, dall’altro plusvalenze importanti da reinvestire. La Juventus, invece, grazie allo stadio di

proprietà e ai maggiori ricavi dal merchandising e dai contratti dagli sponsor, ha introiti più alti e può puntare all'acquisto di giocatori già affermati ed esperti. Anche gli stipendi delle due squadre rispecchiano perfettamente il rapporto di differenza: la Juventus ha un monte ingaggi di oltre 150 milioni, mentre quello del Napoli si ferma a 78.

Inter vs Juventus: i migliori undici della loro storia a confronto

Inter-Juventus, il derby d'Italia; questa sfida, nel corso degli anni, ha sempre regalato grandi emozioni. Sabato sera, nella cornice di San Siro, si deciderà il futuro di entrambe le squadre. I nerazzurri, in corsa per un posto nella prossima Champions League, devono vincere per non perdere terreno da Roma e Lazio; i ragazzi di Allegri, invece, sono obbligati a fare risultato se vogliono mantenere il punto di vantaggio sul Napoli. Saranno i nerazzurri di Handanovic, Skrniar, Icardi e Perisic o i bianconeri di Buffon, Benatia, Pjanic e Higuain ad aggiudicarsi il derby d'Italia? In attesa di capire chi sarà decisivo, andiamo a scoprire i migliori undici nella storia delle due compagini.

Inter, 4-3-3

 In porta ci sembra doveroso inserire Julio Cesar; il portiere brasiliano è uno dei simboli dell'Inter del triplete. In quella stagione fantastica, "l'acchiappasogni" (così veniva soprannominato dai tifosi nerazzurri) giocò della gare eccezionali tra cui la semifinale di ritorno di Champions contro il Barcellona. Reattivo tra i pali, fortissimo nelle uscite, leader nel guidare la linea difensiva: Julio Cesar rappresentava una vera e propria garanzia. Possiamo dire, senza dubbio, che è lui il miglior portiere dell'Inter. Davanti al brasiliano inseriamo, da destra a sinistra, Zanetti, Bergomi, Samuel, Burgnich. Una difesa completa: la corsa del Tractor, capitano dell'ultima Inter vincente; la tecnica dello Zio (uno dei centrali più forti della storia del calcio, non solo dell'Inter), la forza del muro (The Wall) e la roccia friulana, giocatore simbolo della grande Inter di Helenio Herrera. Davanti la difesa non possiamo non inserire Gabriele Oriali, il mediano per eccellenza; nerazzurro dal 1970 al 1983, ha portato nella bacheca di San Siro due scudetti e due coppa Italia. A completare il centrocampo ci sono Sandro Mazzola e Wesley Sneijder; il primo, mezzala offensiva, ha lasciato un grande ricordo grazie a quattro scudetti, due Coppe Campioni e due Coppe Intercontinentali. L'Olandese, invece, fa parte dell'Inter del triplete; grazie alla sua immensa tecnica si rivela decisivo con goal ed assist in una stagione, per i nerazzurri, impossibile da dimenticare. In attacco? Nel tridente offensivo troviamo Ronaldo, Eto'o e Milito. Il primo, considerato più forte del giocatore che milita attualmente nel Real Madrid, arriva dal Barcellona; disputa una prima stagione da fenomeno. Il problema? Gli infortuni che limiteranno le potenzialità di un attaccante straordinario. Gli altri due, Eto'o e Milito, sono gli eroi del 2009-2010.

Goal, assist e giocate da favola regalano ai tifosi nerazzurri una stagione da padroni assoluti.

Ricapitolando, la miglior Inter scende in campo con un 4-3-3: Julio Cesar; Zanetti, Bergomi, Samuel, Burgnich; Oriali, Mazzola, Snejder; Ronaldo, Milito, Eto'o.

Juventus, 3-4-3



La Juventus come risponde? In porta, ovviamente, Buffon. Simbolo bianconero, è stato ed è ancora uno dei portieri più forti del mondo; nonostante l'età ci regala ancora degli interventi fuori dal comune. Nessuno meglio di lui potrebbe difendere i pali della top 11 juventina. La difesa, a tre, è composta da Chiellini, Cannavaro e Thuram. Penso che ci sia veramente poco da dire su questi tre fenomeni del reparto arretrato; tutti, in diverse epoche, sono stati dei veri e propri simboli per la Vecchia Signora che ha sempre avuto nella difesa un settore piuttosto affidabile. Una squadra vincente ha un centrocampo forte; la Juventus, nella sua lunga storia, ha avuto in questo ruolo dei veri e propri campioni; nella nostra top 11 abbiamo scelto di inserire Nedved, Zidane, Pirlo e Platini. Un mix impressionante di tecnica, qualità ed intelligenza calcistica. Quattro interpreti di primo livello per un reparto superiore, probabilmente, anche al terzetto Kroos-Modric-Casemiro. A chi l'arduo compito di segnare? Nomi di primo livello in una formazione che potrebbe tranquillamente vincere la Champions League (per la felicità del popolo bianconero); gli attaccanti che abbiamo scelto sono Del Piero, Trezeguet e Roberto Baggio. Un tridente completo con due giocatori di altissima qualità ed una punta che, in area di rigore, sapeva perfettamente come muoversi.

Ricapitolando, la miglior Juventus scende in campo con un 3-4-3: Buffon;

Chiellini, Cannavaro, Thuram; Nedved, Zidane, Pirlo, Platini; Del Piero, Trezeguet, Roberto Baggio.

Chi vincerebbe tra queste due squadre? Non lo possiamo sapere ma di certo verrebbe fuori una grandissima partita, la stessa che ci auguriamo di vedere nel match di sabato sera. Un derby d'Italia decisivo per il finale di stagione.

Napoli, 3 mosse per l'impresa in casa della Juventus

Domenica sera, alle h. 20.45, andrà in scena il big match di **Serie A** tra **Juventus** e **Napoli**, in programma allo Stadium di Torino. I partenopei inseguono il sogno Scudetto, alimentato dal pareggio dei bianconeri contro il Crotone e della vittoria degli azzurri sull'Udinese di Oddo: adesso, la distanza tra le due formazioni, è tornata a misurare 4 punti. Considerando anche il calendario, molto più complicato per la squadra di Allegri che dovrà giocare contro Inter e Roma nelle ultime cinque giornate di campionato, l'impresa partenopea non è poi così utopica. Ma come si fa a battere la Juventus a Torino?

Attaccare le vie centrali

La partita contro il **Real Madrid**, così come quella contro la Sampdoria, possono essere esempi emblematici di come si possa mettere in difficoltà la squadra bianconera. Nonostante i *Blancos* giochino molto sulle fasce, la squadra di Allegri è andata in crisi non appena gli spagnoli hanno cominciato a giocare nello stretto e tra le linee, come si può ammirare nell'1-0 e nel 3-0 del Real. Attaccare e puntare direttamente i centrali difensivi, non nel pieno della fiducia e forse scoraggiati dalle recenti uscite, potrebbe essere la mossa vincente. Degna di nota è sicuramente la vittoria per 3-2 della **Sampdoria**, che senza giocare sugli esterni, ma attaccando gli spazi centrali con le due punte e il trequartista, è riuscita nell'impresa di battere l'armata juventina.

Difesa solida

Negli ultimi 10 scontri diretti, tra campionato, Coppa Italia e Supercoppa, il Napoli ha subito almeno un goal dalla Juventus. L'ultima porta inviolata risale alla stagione 2013/14, quando i partenopei riuscirono a battere i bianconeri per 2-0 al San Paolo, grazie ai goal di Callejon e Mertens. Questa potrebbe essere la volta buona, grazie anche alla solidità difensiva che Sarri è riuscito a trasmettere alla squadra: infatti, l'anno scorso a questo punto della stagione, il Napoli aveva subito 35 goal, e cioè 12 in più rispetto a quest'anno. Cercare di non subire goal dalla Juventus, è il primo passo per arrivare alla vittoria.

Milik o Mertens?

L'ultima mossa la deve azzeccare Sarri. La difficile scelta che si prospetta all'allenatore toscano, potrebbe essere la chiave decisiva della partita. Chi giocherà nel ruolo di prima punta? **Milik** o **Mertens**?
Il polacco è molto più in forma del belga: l'ex Ajax, dopo il rientro dall'infortunio, ha già segnato due goal decisivi contro Chievo Verona e Udinese. A favore del 30enne ex PSV, c'è sicuramente la tattica. Sarri è diventato uno dei migliori allenatori d'Italia dopo aver scovato il talento da prima punta del belga che, senza dare punti di riferimento, a messo a ferro e fuoco tutte le difese di Serie A.

Juventus nella storia? Ecco i 5 cicli più vincenti nella storia della Serie A

Spesso ce lo si dimentica, oppure quando una squadra è forte lo si da per scontato, ma i cicli nel calcio sono una cosa davvero rara, soprattutto nel contesto moderno. E' difficile che una squadra vinca per molti anni consecutivi, imponendosi sia a livello nazionale che internazionale: le uniche eccezioni sono il **Real Madrid** degli **anni '50** (vincitore di 5 Coppe dei Campioni), il **Barcellona**

del periodo **2004-2011** (che nel giro di sette anni ha vinto 5 campionati e 3 Champions League) e il **Liverpool** degli anni '**70-'80** (capace di vincere 4 Coppe dei Campioni, di cui due consecutive nel 1977 e nel 1978). Oltre a queste rarità, sembra che il canovaccio a ripetersi con più frequenza sia quello legato alla costruzione di periodi vincenti, che però terminano con una vittoria in ambito internazionale (vedi ad esempio l'Inter del post-Triplete). Questo però non è il caso della Juventus, o meglio non ancora, ma per un semplice motivo: alla squadra bianconera manca il trionfo in ambito europeo, che equivarrebbe a significare la vera e propria ciliegina sulla torta. La *Vecchia Signora* ha costruito un ciclo iniziato con **Antonio Conte** l'11 settembre del 2011, con la vittoria per 4-1 contro il Parma allo Juventus Stadium (ora denominato Allianz Stadium), e che avrebbe portato alla vittoria di 3 scudetti e di 2 Supercoppe Italia. Una volta dimessosi il tecnico leccese, sulla panchina juventina è arrivato **Massimiliano Allegri**, che ha vinto altri 3 scudetti consecutivi, 3 Coppe Italia e 1 Supercoppa italiana, sfiorando l'Europa per ben due volte nell'arco di tre anni. Adesso la squadra di Torino sembra destinata a vincere il suo settimo scudetto di fila, con una quarta finale consecutiva di Coppa Italia da giocare e con la possibilità di scrivere la storia: ma è già successo in Italia di poter assistere a dei cicli calcistici così duraturi? Ovviamente sì, e noi di *RadioGoal24* vi proponiamo di seguito i cinque cicli più vincenti nella storia della Serie A.

Torino fine anni '42-'48 (il Grande Toro)



Il Grande Torino ha rappresentato ciò che nessun'altra squadra italiana potrà mai fare: il nostro paese era reduce da una guerra persa, aveva poca credibilità agli occhi del mondo e sono state le imprese dei nostri campioni a risollevare l'orgoglio patriottico, come quelle di Bartali, Coppi, della Ferrari e appunto del Grande Toro. La squadra granata ha avuto l'onore di possedere in rosa giocatori come Mazzola, Loik, Ossola e Menti, che insieme ad altri compagni hanno contribuito a realizzare un totale di 408 reti segnate nel quinquennio dei 5 scudetti consecutivi e della Coppa Italia. La vittoria casalinga più netta è stata quella della stagione 1947-1948, con il 10-0 sull'Alessandria, mentre la trasferta più significativa è arrivata contro la Roma nella stagione 1945-1946, con un netto 0-7. Altri tempi, altro calcio, ma il Torino di quel tempo si è proclamato davvero un club formidabile, una vera e propria squadra son la "s" maiuscola. Il Grande Toro ha anche rappresentato per anni un forte blocco della nazionale italiana, tanto che a fine aprile del 1949 i giocatori dovevano prepararsi per la sfida contro il Portogallo e, per farlo, sono partiti per Lisbona, dove hanno disputato la loro ultima gara contro il Benfica: al ritorno dalla capitale portoghese infatti, il 4 maggio del 1989, l'aereo che trasportava la squadra granata ha trovato una fitta nebbia nei pressi di Torino e a causa della scarsa visibilità è andato fuori rotta, schiantandosi contro i muraglioni di sostegno del giardino della Basilica di Superga uccidendo tutti i passeggeri. Fu quindi un disastro aereo che spezzò quel sogno, quello spirito vincente, che però resterà per sempre nella storia del calcio

italiano e mondiale.

Milan anni ’90 (Sacchi-Capello)



L’arrivo di Silvio Berlusconi nel 1986 ha sicuramente cambiato le cose in casa Milan: l’ex presidente ha infatti ringiovanito la rosa ed ha cominciato a porre le basi per creare un ciclo vincente. Dopo gli arrivi di giocatori importanti come Donadoni e Galli, nel 1987 è stato cambiato anche l’allenatore e si è seduto sulla panchina rossonera Arrigo Sacchi, che nella stagione precedente con il Parma aveva eliminato il Milan dalla Coppa Italia. Nel corso degli anni sono continuati ad arrivare campioni: nella stagione 1987-1988 sono stati acquistati Ancelotti e i due olandesi Gullit e Van Basten, a cui nel 1989 se ne è aggiunto un terzo, Frank Rijkaard. Il trio olandese è stato il principale protagonista dei successi dei rossoneri a cavallo tra gli anni 1980 e 1990, che hanno portato il club di via Turati a vincere 1 campionato, 1 Supercoppa italiana, 2 Champions League, 2 Supercoppe Uefa e 2 Coppe Intercontinentali. Dopo quattro stagioni gloriose che hanno portato i rossoneri a guadagnarsi il soprannome di *Immortali*, nel 1990 Sacchi ha lasciato il Milan per diventare commissario tecnico della nazionale italiana, ed ha preso il suo posto Fabio Capello. Fuori dalle coppe a causa della squalifica rimediata l’anno prima nella partita contro il Marsiglia, la squadra dell’allenatore friulano è riuscita a vincere il campionato della stagione 1991-1992 senza troppi problemi, segnando 74 goal e subendone 21: a questo successo in

Serie A se ne sono aggiunti altri tre, arrivati consecutivamente tra il 1993 ed il 1996. Nel 1994 inoltre i rossoneri sono riusciti a vincere anche la Champions League, battendo il Barcellona nella finale di Atene per 4-0: da sottolineare che all'inizio di quella stagione erano arrivati gli addii di Gullit ed Evani (passati alla Sampdoria) e di Rijkaard (ritornato all'Ajax).

Inter (epoca Mancini e Mourinho)



L'Inter vincente di Mancini è sicuramente figlia di Calciopoli: come ben sappiamo, la Juventus nel 2006 è stata retrocessa in Serie B, e a Milano sono arrivati proprio due ex giocatori bianconeri, Ibrahimovic e Vieira. Da qui l'Inter è partita per costruire il suo ciclo vincente, tanto che successivamente sono arrivati calciatori di livello come Eto'o, Snejider e Milito. Ma andiamo per ordine: il 2006 è iniziato come l'anno precedente, ovvero con la vittoria in Supercoppa italiana contro la Roma (battuta 4-3), e si è concluso con il trionfo del quindicesimo scudetto. L'unico trofeo che iniziava a mancare era la Champions League, vinta l'ultima volta nel 1965, ma nel 2007 e nel 2008 l'Inter viene eliminata rispettivamente prima dal Valencia e poi dal Liverpool. La disfatta contro i *Reds* è quella che ha portato all'addio di Mancini, che nella stessa sera della conferenza stampa post-gara, l'11 maggio 2008, si è auto-esonerato da allenatore, per poi tornare sui propri passi ed essere allontanato ufficialmente dalla società il 29 maggio. Il 2

giugno 2008 viene ufficializzato sulla panchina dell'Inter José Mourinho, che ha quindi avuto un'eredità pesante da portare avanti: in quattro anni Mancini ha vinto 3 campionati, 2 Coppe Italia e 2 Supercoppe italiane. Il 24 agosto del 2008 è arrivato il primo successo del tecnico portoghese sulla panchina nerazzurra, battendo in finale ancora una volta la Roma, ma non si è certo fermato lì: in due anni è riuscito a vincere 5 trofei, tra cui 2 scudetti, 1 Coppa Italia, 1 Champions League ed 1 Supercoppa Italia, portando la società dell'ex presidente Moratti ad ottenere la massima consacrazione sia in Italia che in Europa.

Champions, Agnelli: "Vogliamo la VAR, italiane penalizzate". Serve una rivoluzione?

Non si placano le polemiche dopo il rigore concesso al Real Madrid nel match di **Champions League** contro la **Juventus**. Il goal trasformato da Cristiano Ronaldo al 98′, ha sancito l'eliminazione bianconera dalla coppa europea, mandando su tutte le furie l'ambiente bianconero. Il presidente **Agnelli** ha rilasciato una lunga dichiarazione ai microfoni di *Premium Sport* al termine della partita, rendendosi protagonista di un monologo contro la decisione della **UEFA** di non adottare il **VAR** e lanciando una provocazione contro gli arbitri, rei di non tutelare abbastanza le squadre italiane:

"Abbiamo una serie di paesi che hanno adottato il Var e quando parlo di queste

cose penso ad esempio al fallo su Cuadrado, al rigore concesso all'Arsenal contro il Milan e all'errore ai danni della Lazio. E' evidente che il processo di inserimento del Var dovrà essere portato avanti e io mi impegnerò per farlo. Oggi si giocava per raggiungere le semifinali, noi avevamo ampiamente dimostrato di meritarlo sul campo."

E ancora: *"Forse qualche riflessione sul designatore si deve fare, pare che si vada a colpire le italiane per dimostrare che il designatore* (Collina, ndr) *è imparziale. Probabilmente una posizione del genere va cambiata ogni tre o cinque anni e, ripeto, non parlo solo per quel che è successo oggi, parlo anche degli episodi contro Milan e Lazio. C'è la tecnologia per evitare determinati errori e questi possono essere eliminati dappertutto. Se la difficoltà è istruire gli arbitri, perché questo è il problema dell'UEFA, allora istruiamoli, facciamo un corso veloce, perché avendo una tecnologia del genere questa va utilizzata."*

E infine, il presidente si scaglia anche contro l'arbitro della partita: *"L'arbitro non ha saputo gestire la situazione. Ci sta perché sbagliano tutti, i calciatori, gli allenatori, i dirigenti. Oggi è successo che un arbitro è andato evidentemente in confusione. Ha preso una decisione sbagliata. La seconda, l'espulsione è stata eccessiva, così come era stata eccessiva l'espulsione di Dybala all'andata. E' stato un momento di confusione totale, ma rimane la soddisfazione per la prova dei ragazzi."*



Parole pesanti quelle del n.1 bianconero, che attacca senza mezze misure la

UEFA, il designatore **Pierluigi Collina** e l'arbitro della partita **Oliver**. Le sue parole, dettate anche dalla frustrazione del momento, suonano da 'perdente' all'orecchio di un malizioso, ma il patron della Juventus ha analizzato e preso in considerazione errori gravi e oggettivi. Il rigore su Cuadrado nel match d'andata (netto, se vogliamo che sia netto anche quello su Lucas Vazquez) avrebbe completamente cambiato la partita di ritorno. Così come il rigore concesso al Salisburgo contro la **Lazio** in Europa League, che ha fatto impazzire Inzaghi. La 'manata' di Basta all'avversario difficilmente raggiunge i parametri per concedere un rigore. Fortunatamente, i biancocelesti sono riusciti a imporsi 4-2, rendendo (finora) più superfluo l'episodio dubbio.



L'impresa giallorossa conto il Barcellona ha cancellato gli errori arbitrali commessi nel match d'andata: il rigore non concesso a Dzeko al 10′, su fallo di Semedo, avrebbe potuto cambiare completamente la partita della **Roma** (e menomale che non l'hanno dato, potrebbe pensare qualcuno). In seguito, il presidente della Juventus cita anche il rigore inesistente concesso all'Arsenal, nel match di ritorno contro il **Milan** in Europa League: Welbeck si tuffa platealmente sul presunto contatto con Rodriguez, riuscendo così a segnare il goal del pareggio, in un match cominciato in salita per i *Gunners*.



Infine, concludiamo la lista con l'unico episodio veramente dubbio: il fallo di **Benatia** su **Lucas Vazquez**. Con l'aiuto del replay, l'intervento di Benatia non sembra così irruento come potrebbe sembrare dal vivo. Il marrocchino riesce a toccare il pallone, dopo che lo spagnolo ha furbamente aspettato diversi attimi prima di provare a concludere in porta, evidentemente sperando in un intervento falloso del difensore. Al primo contatto Vazquez frana e l'arbitro fischia rigore. In questo caso, ognuno può farsi la sua idea, ma nel dubbio (in una competizione di tale importante e considerando l'episodio sfavorevole ai bianconeri nel match d'andata) il fallo non andrebbe fischiato. Chissà se con la VAR l'interpretazione dell'arbitro Oliver sarebbe stata diversa.

Una serie di episodi sfavorevoli come questi, senza voler fare i complottisti, sono razionalmente figli della sfortuna. Chi ama il gioco del calcio, è convinto (o altrimenti DEVE CONVINCERSI) che nulla è nemmeno lontanamente pilotato o sbilanciato a favore di alcune società, altrimenti la passione che sia ha per questo sport appassisce tutta in un colpo. Dopo essersi testardamente convinti, non vuol dire che non si debba mai protestare per dei torti subiti. Un'uscita come quella del presidente del club più importante d'Italia, potrebbe portare solo benefici al nostro paese nel futuro di questa competizione. La sfuriata di Angelli, sintomo anche della delusione subita, non va vista solo come la frustrazione del perdente che cerca di attaccarsi a ogni possibile appiglio per giustificarsi della sconfitta: i riflettori e l'attenzione a cui le nostre squadre saranno soggette dopo la forte

presa di posizione di Agnelli, potrebbero portare maggiore giustizia nel mondo del calcio.

Juventus, sei come il Madrid: non il Real, ma l'Atletico

La Juventus è l'Atletico Madrid di Spagna; paragone che ha dell'incredibile se confrontiamo il dominio dei bianconeri in Italia con quello degli spagnoli in Liga. Analizzando i numeri europei delle due compagini, però, possiamo notare delle somiglianze. Entrambe le squadre hanno perso due finali in tre anni e ad entrambe manca quel quid in più per imporsi a livello internazionale (quest'anno i Colchoneros però hanno la possibilità di vincere l'Europa League). Concentrandoci esclusivamente sulla Juventus, il bilancio in Champions negli ultimi quattro anni recita due finali perse, un'eliminazione agli ottavi e una, molto probabile, ai quarti di finale. I motivi di questo andamento vanno dall'evidente inferiorità contro determinate squadre all'assenza di veri e propri campioni.

Avversari troppo forti



Prendendo in esame

le due finali perse, rispettivamente contro Barcellona (3-1) e Real Madrid (4-1), è risultato abbastanza chiaro come la Juventus non sia riuscita a tenere fisicamente ma soprattutto mentalmente contro le big di Spagna. Nelle gare in esame, infatti, i bianconeri sono riusciti a restare in partita solamente un tempo prima di alzare bandiera bianca; questo a dimostrazione di come la squadra, dominatrice in Italia, non abbia ancora l'attitudine alla vittoria in campo internazionale. Il motivo? Oltre alla mancanza di veri e propri campioni (dato che analizzo più avanti), la Juventus in Europa è bloccata; le sette finali perse incidono pesantemente sulla mentalità di una squadra che quando è sul punto di fare il salto di qualità non riesce a scavalcare quel muro di paura, non riesce ad andare oltre quella frase "anche questa volta arrivo secondo". Come si risolve questo problema? Il lavoro non basta, servono i campioni e a Vinovo non ce ne sono. Sembra un paradosso, ma è così.

La mancanza di campioni



Buffon; Barzagli, Bonucci, Chiellini, Alex Sandro; Khedira, Pjanic; Dani Alves, Dybala, Mandzukic; Higuain. Questa la formazione con cui Allegri scelse di affrontare il Real Madrid nella finale di Cardiff. Una squadra indubbiamente forte che però non è in grado di salire sul gradino più alto d'Europa; questo perché gli avversari presentavano campioni (con la C maiuscola) del calibro di Ramos, Marcelo, Modric, Kross, Isco, Cristiano Ronaldo. Tutto un altro livello rispetto ai giocatori bianconeri. Ma come è possibile che nemmeno la Juventus (unica squadra italiana ad avere uno stadio di proprietà) non riesca ad avere in rosa campioni di livello internazionale? Non è solo un discorso di natura economica, nonostante il club italiano fatturi di meno delle cosiddette big europee; finché la Juventus insisterà ad usare la Serie A, non

più il campionato più bello del mondo, come mercato principale (vedi Pjanic e Higuain) le cose a livello europeo non cambieranno. Per diventare come il Real Madrid servono giocatori alla Douglas Costa.

Capello annuncia il ritiro: i 5 momenti significativi della sua carriera

"*In Italia il calcio tatticamente è una cosa molto, molto seria. Sotto l'aspetto calcistico siamo i più avanzati e ormai tutti conoscono tutto*."

Se siamo i più avanzati in ambito calcistico lo dobbiamo anche al padre di questa frase, **Fabio Capello**, uno degli allenatori italiani più vincenti di sempre. Notizia di questi giorni è il ritiro dal mondo del calcio del tecnico friulano che ha fatto le fortune di grandi club come **Milan**, **Juventus**, **Roma** e **Real Madrid** e che è stato l'unico italiano ad aver allenato la nazionale inglese di calcio.

Una storia ricca di successi, diretti, senza troppi giri di parole e senza sfarzose prestazioni ma semplicemente attraverso l'abnegazione, il lavoro e l'acquisto quasi obbligato alle proprie società di grandi campioni. Noi di **RadioGoal24** abbiamo raccolto i 5 momenti più significativi della carriera di "Don Fabio":

20 GIUGNO 1991 – IL GRANDE MILAN

Il meccanismo della storia di Capello al Milan ingrana quando **Sacchi** viene scelto come successore di **Vicini** per la nazionale italiana e Don Fabio viene chiamato da **Silvio Berlusconi** per tentare di dare un seguito all'epoca vincente del Milan di fine anni '80. Fabio Capello aveva già ricoperto il ruolo di allenatore del Milan nel 1986 da traghettatore nel post **Liedholm**, dopo di che aveva solo ricoperto un ruolo dirigenziale. Con la stagione 1991-1992 inizia la sua vera storia da

allenatore, partendo con la critica avversa, vista la poca inesperienza e l'accusa di essere troppo "aziendalista". Tra critiche e accuse Capello si dedica ad una rosa già forte ma reduce da una stagione che ha visto trionfare l'incredibile **Sampdoria** di **Boskov**. Azzittire la critica è stato molto semplice per Capello, in 4 stagioni, quattro scudetti, tre Supercoppe italiane, una **Coppa dei Campioni** e una Supercoppa Europea. Da aggiungere anche due panchine d'oro. Se si deve far riferimento ad un ciclo vincente si può solo ed unicamente parlare del Milan di Capello, regina del calcio italiano ed europeo di inizio anni'90.



18 MAGGIO 1994 – LA COPPA DEI CAMPIONI

Il fascino della coppa dalle grandi orecchie attira ma soprattutto incensa qualsiasi allenatore e il 18 Maggio 1994 Fabio Capello iscrive il suo nome nella storia vincendo la Coppa dei Campioni. Un cammino intrapreso battendo l'Aaru, il Copenaghen, il Porto, l'Anderlecht, il Werder Brema e in semifinale il Monaco di Wenger. In finale il Milan affronta il **Barcellona** ad Atene, con Capello che si trova ad affrontare uno che il calcio lo ha letteralmente rivoluzionato, **Johan Crujiff**. Eppure Don Fabio imperturbabile non viene scosso minimamente dallo squadrone blaugrana e con un sonoro 4-0, grazie anche alla prestazione divina di **Savicevic** va a vincere la sua prima ed unica coppa dei campioni, probabilmente il punto più alto della propria carriera.



ESTATE 1996 – DON FABIO RE DI SPAGNA

Nell'estate 1996 una sola squadra al mondo ha vinto più del Milan e una sola squadra al mondo può strappare Capello dalla panchina rossonera; il **Real Madrid**. I "blancos" mettono sotto contratto Capello nell'estate 1996, il quale si porta con sè giocatori dalla Serie A come **Panucci** , **Roberto Carlos** e **Clarence Seedorf** e acquistando Mijatovic, Suker, Secretario e Zè Roberto. In un testa a testa con il Barcellona la squadra di Capello a fine stagione vincerà la Liga, facendo entrare Capello nella storia del calcio spagnolo e consacrandolo fuori dal nostro paese. Tornerà al Real nella stagione 2006-2007 dove vincerà di nuovo il campionato ma senza convincere ed ottenendo un clamoroso esonero nonostante il successo in Liga.



17 GIUGNO 2001 – FABIO MASSIMO, IMPERATORE DI ROMA

Si dice che vincere qualcosa a **Roma** sia più bello e più gratificante di qualsiasi altro posto e sicuramente Fabio Capello lo sa meglio di chiunque altro. Vincere uno scudetto dopo 17 anni in una città dove il calcio conta più di qualsiasi altra cosa ti gratifica e in effetti raramente si è visto un Capello così sanguigno e felice come quello della stagione 2000-2001, la stagione del terzo scudetto romanista. Anche qui il processo è il solito, dopo un anno di transizione, arriva una campagna acquisti fatta di campione, partendo dall'asse centrale, **Samuel**, **Emerson** e **Batistuta**, un tris di campioni, costati tantissimo ma che regaleranno la vittoria finale alla Roma, grazie alle giocate dei tre e a quelle di un **Totti** nella definitiva ascesa e di un gruppo completato da quantità e qualità di giocatori come **Montella, Delvecchio**, **Tommasi**, **Cafù**, **Candela**, **Aldair** e tanti altri. La sua avventura a Roma terminerà nel 2004 con una separazione shock, che lo porterà sulla panchina dell'acerrima rivale giallorssa, la Juventus, squadra nella quale Capelllo aveva dichiarato non sarebbe mai andato.



27 MAGGIO 2004 – JUVENTUS, NUOVI PERCORSI VECCHIE ABITUDINI

Allenatore vincente in una squadra vincente, questo è stato Fabio Capello alla **Juventus.** Un cammino iniziato il 27 Maggio 2004 con la così detta "fuga" notturna da Roma, tra la furia del popolo romanista che da lì in poi ha sempre condannato il comportamento di Don Fabio. Ma una squadra come la Juventus non poteva non affidare ad uno come Capello una squadra ricca di campioni e con l'ambizione di tornare a vincere in Serie A. Da Roma lo raggiungono Zebina ed Emerson, dall'Olanda arriva il giovane **Ibrahimovic**. Due stagioni perfette che vedono la Juventus dominare in Italia e vincere due titoli consecutivi. Capello conferma di essere vincente se non fosse per la grossa macchia di **Calciopoli** che spazza via questi due successi, gettando una leggera ombra sulla carriera di Don Fabio che da lì in poi sarà sempre lontana dall'Italia.



Juventus, i 3 passi falsi che hanno portato alla disfatta contro il Real

Si infrangono i sogni europei della **Juventus** che crolla allo Stadium contro il **Real Madrid**, in una serata di Champions League dal retrogusto C*ardiffiano.* Il secco 3-0 rifilato dai *Blancos* rende la gara di ritorno quasi una pura formalità, sia per il risultato proibitivo dell'andata, sia per le motivazioni e le convinzioni dei bianconeri, che si sono comprensibilmente affievolite, per usare un eufemismo. L'armata di Zidane, capitanata dal trascinatore Ronaldo, avrebbe potuto più volte incrementare il risultato, complice anche l'espulsione di Dybala che ha lasciato ingenuamente i bianconeri in 10. Proviamo ad analizzare i principali errori della squadra di **Allegri**.

Gli errori difensivi



In una serata di tale importanza, i goal dello 0-1 e dello 0-3, soprattutto per una squadra dalla cultura difensiva come quella della Juventus, dovrebbero essere scene vissute solo nei peggiori incubi. Gli errori di **De Sciglio**, **Barzagli** e **Chiellini** sul primo goal non possono essere concessi alla classe di Isco e alla reattività di Ronaldo, soprattutto dopo la decisione di Allegri di schierarsi con un 4-4-2, sintomo di uno studio accurato delle fasce per fermare gli attacchi del Madrid. Anche il secondo goal del n.7 non sarebbe arrivato se non fosse stato per un pasticcio combinato da **Buffon** e Chiellini, nato da un'incomprensione tra i due. Il terzo goal, complice il morale a pezzi, è forse il peggiore subito: l'immobilità e la confusione della linea difensiva sullo scambio di palla tra Ronaldo e Marcelo, mostra come la Juventus si fosse già arresa.

L'espulsione di Dybala



Inutile negare che un goal come la rovesciata di Cristiano Ronaldo taglia le gambe a tutta la squadra e infrange al suolo le speranze, ma l'espulsione dell'argentino scava proprio la fossa. Probabilmente, è emersa tutta insieme l'inesperienza del 25enne bianconero, forse ancora troppo acerbo per palcoscenici dove si deve sopportare una pressione così soffocante. L'attaccante stava giocando una buona partita prima dell'ingenuità che ha portato al doppio cartellino giallo e la frustrazione del giocatore, dopo la magia del n.7 del Real Madrid, è eruttata senza limiti. Resta il rimorso anche del primo cartellino giallo, preso per una simulazione evitabile. **Dybala** ha già dimostrato tanto al mondo intero e ha ancora tanto tempo per cancellare la macchia della pessima prestazione di ieri sera, ma un campione del suo calibro non può permettersi di lasciare in 10 una squadra che sta affondando.

Cristiano Ronaldo



Le colpe della Juventus potrebbero essere analizzate e rianalizzate all'infinito: il modulo, la difesa, la poca lucidità sotto porta, la mancanza di un vero leader, i cambi che non arrivavano; ma la vera differenza in questo quarto di Champions League è stata fatta da **Cristiano Ronaldo**. Il bruciante anticipo sul primo goal, il tempismo del taglio e il tocco di destro sono da fuoriclasse vero. Il secondo goal del portoghese è difficile da commentare, perchè il gesto sconcertamente di CR7 è di quelli che ogni giocatore sogna fin da quando è bambino, di quelli che ogni tifoso ammira nella copertina dell'album delle figurine fin da quando è un fanciullo. Un goal di rovesciata (e che rovesciata!) ai quarti di Champions contro la miglior difesa al mondo e con in porta Buffon, può segnarlo solo un Dio del calcio. L'applauso di tutto lo Stadium, e il ringraziamento dell'attaccante dei *Blancos*, è l'episodio emblematico che potrebbe racchiudere tutta la classe e la carriera di Ronaldo in una sola foto.



Non solo Bayern-Sambenedettese: i 5 gemellaggi più strani del calcio italiano

Cosa ci facevano ben cento tifosi del **Bayern Monaco** alla partita di Serie C tra Sudtirol-Sambenedettese? Come i più appasionati sapranno, Bayern e **Sambenedettese** sono gemellate dal lontano 2005, quando alcuni esponenti della "Schickeria" (gruppo tedesco appassionato delle realtà calcistiche minori italiane), arrivarono allo stadio per seguire il match Sambenedettese-Napoli, proprio negli anni in cui il club campano era sprofondato in Lega Pro a causa del fallimento. Grazie a un tifoso marchigiano che parlava il tedesco, naque un'amicizia che poi si trasformerà in un gemellaggio solido. Negli anni ci sono state tante dimostrazioni di affetto da entrambe le parti. La più emblematica risale allo scorso anno, quando i tifosi tedeschi omaggiarono la squadra italiana per la promozione in Lega Pro con la scritta *"L'amicizia va oltre ogni categoria. Auguri, magica Samb".* Andiamo a scoprire quali sono i gemellaggi più strani del

calcio italiano.



Juventus-ADO Den Haag

Il gemellaggio tra i bianconeri e la squadra olandese naque nel lontnao 1988, quando un gruppo di tifosi olandesi assisitì ad una partita di Coppa UEFA tra Juventus e Liegi. Da quel giorno il rapporto si è rafforzato sempre di più, fino ad arrivare a festeggiare il 25° anniversario del gemellaggio: per l'occasione, oltre lo striscione che potete ammirare nella foto qui sotto, un centinaio i tifosi bianconeri sono stati invitati per partecipare ad un match contro il Feyenoord.



Milan-Partizan Belgrado

Il gemellaggio è nato in tempi recenti, quando nel 2012, alcuni tifosi serbi del Partizan Belgrado, hanno assistito al match di Champions League tra Milan e Barcellona. In seguito, i *40+* (il nome della tifoseria) hanno invitato una delegazione di tifosi rossoneri ad assistere all'emozionante derby contro lo Stella Rossa.



Roma-Panathinaikos

Il gemellaggio tra le tifoserie è nato grazie al basket, quando alcuni tifosi romanisti assistirono al match tra la Lottomatica e appunto il Panathinaikos. Al termine della partita, i tifosi delle due squadre sono andate a bere insieme in un pub e hanno stretto un'amicizia confermata poi anche nel calcio, quando la Roma incontrò l'Olympiacos: un numeroso gruppo di Pao viene in sostegno degli ultras capitolini, accompagnandoli allo stadio e dandogli ospitalità nel dopo gara.



Sampdoria-Olympique Marsiglia

Il gemellaggio tra le due tifoserie dura da più di 30 anni, quando alcuni tifosi dell'Olympique Marsiglia vennero a Genova per vedere una partita dei blucerchiati. Lo scorso anno, in occasione del rapporto trentennale, è stata organizzata una vera e proprio festa per ricordare l'anniversario dell'amicizia.



Parma-Bordeaux

L'amicizia naque nel lontano 1998, quando un ragazzo girondino si trasferì a Parma per continuare gli studi ed entrò a bere nel bar dove si riunivano i tifosi ducali. Qualche tempo più tardi, una delegezione di tifosi italiani fu invitata ad asssistere alla finale di Coppa di Francia, al nuovo stadio Saint Denise contro il Paris Saint-Germain. Da quel momento, naque ufficialmente il gemellaggio tra le due tifoserie.

